

Quei libri tra maschere, velieri e tazze da tè

*Incontro con il grande attore Ferruccio Soleri,
cercando di lasciare in pace (non senza fatica)
il suo Arlecchino che leggere non sa*

Alessandra Giordano

Giornalista e scrittrice
Milano
aless.giordano@alice.it

Terzo piano della sua casa milanese. Sbuco dal vano scale e, un po' affannata, guardo a sinistra. Ferruccio Soleri mi aspetta alla porta, lì bello dritto in piedi come quando da dietro le quinte si affaccia sul palcoscenico. "È salita a piedi? Come mai?" mi chiede incuriosito. Ma come, lui che di piani ne fa, a piedi e per allenarsi, molti di più ogni giorno (sei per tre volte, ho letto da qualche parte). Avendo io la metà dei suoi anni tenevo a non fare brutte figure...

Ci accomodiamo in sala. Soleri non ama certo, e trasparirà presto da certi piccoli suoi gesti, che lo si confonda con il personaggio che da cinquant'anni, meravigliosamente, fa vivere sulle tavole di legno del Piccolo Teatro e in giro per tutto il mondo, ma è proprio un Arlecchino quello che continua ad alzarsi con invidiabile agilità dalla poltrona per mostrarmi – a destra e sinistra, "là in alto, vede?", oppure nascosto lì sotto – i mille oggetti sistemati accanto ai libri e le targhe di riconoscimento che coprono le pareti. Quando si risiede, però, è pacato, disponibile. Non certo uno che non sappia stare fermo. La naturalezza con cui usa il corpo e la voce, l'abilità ormai divenuta natura nel rispettare e anche dettare il ritmo delle battute nel nostro scambio domanda/risposta e infine la disinvoltura nel lasciare spazio ai silenzi senza imbarazzo (ora tocca

a te, sembra dire guardandoti) ricordano quella vita intera dedicata alle arti del teatro. Tanto che, a rileggerla, l'intervista sembra prendere la piega di un canovaccio.

Mi siedo sul divano, sistemo registratore e blocco e alzo gli occhi verso la libreria. Tre maschere di cuoio mi riservano uno sguardo severo, che certamente perderanno quando saranno indossate.

Permette, Soleri? Mi guardo un po' intorno. Ah, ma non ci sono solo maschere, vicino ai libri, vedo anche navi...

Sì, ho una certa mania per le collezioni. Sono velieri. E sotto, vede, bottigliette di liquori da tutti i paesi del mondo; e poi qui ho anche una collezione di...

Ah, di Arlecchini!

Va beh, quella sì, anche di Arlecchini in miniatura. Ma parlavo delle tazze da tè.

E colleziona anche libri o con quelli ha un rapporto di diverso genere?

Si distrae guardando verso la parete e non risponde.

Le dò l'ultima notizia: il Guinness! C'è il diploma appeso lì, vede?

Si alza e me lo indica da vicino, poi torna a sedersi.

Lo legga, se vuole. Parla inglese? Ah, ecco, bene. Poi c'è l'ultimissima. Grande Ufficiale. Dalla Presidenza della Repubblica. Firmato sia da Napolitano che da Berlusconi. Ero già Commendatore, e ora mi hanno fatto Grande Ufficiale.



Ferruccio Soleri in una foto di Masiar Pasquali

Ferruccio Soleri, nato nel 1929 a Firenze, studia matematica e fisica prima di darsi alla recitazione presso l'Accademia d'arte drammatica di Roma. Fa il suo debutto teatrale nel 1957 al Piccolo Teatro di Milano, con *La favola del figlio cambiato* di Pirandello. Il 28 febbraio 1960 sostituisce a New York Marcello Moretti, nel ruolo di protagonista in *Arlecchino servitore di due padroni* di Goldoni, regia di Giorgio Strehler, ruolo di cui diviene titolare nel 1963. Da allora Arlecchino, ogni anno, è in scena. A mezzo secolo dal debutto, quest'anno, ha conquistato il Guinness dei primati per la più lunga performance di teatro nello stesso ruolo, con 2.064 recite in 32 Paesi. Ha anche firmato numerose regie teatrali e messe in scena di opere liriche e operette.

Roma 11 marzo 2010. Grande Ufficiale al Maestro Ferruccio Soleri. Numero 1457, serie V. Complimenti davvero. Per tanto altro ne merita, ma... bene; stavo dicendo, colleziona anche libri? Magari antichi o rari?

No, non si tratta di collezioni. Ne possiedo anche di antichi, ma non sono un esperto. Comunque questi, ecco, sono i miei libri, tranne quelli sulla Commedia dell'Arte, che sono di là nel mio studio. (*La libreria custodisce, quasi tutti al riparo dietro ante di vetro, titoli classici della narrativa di ogni tempo. Ma anche qualche sorpresa qua e là, magari negli scaffali più alti, su cui decido di tornare dopo un po'*).

E come arrivano i libri in casa sua? Va lei a comprarli?

Lì compro, certo, quando mi interessano. Adesso però è un po' di tempo che leggo poco. Faccio molta enigmistica, e anche il sudoku! Riesco a fare anche quello difficile. Il Diabolico no, però...

"Soleri il Diabolico non lo fa"... simpatica, questa, me la scrivo così...

Eh già, il Diabolico no purtroppo,

non riesco. Non ancora, almeno. Comunque, per tornare ai libri...

Prego...

L'ultimo autore che mi ha affascinato è stato Andrea Camilleri. L'ho conosciuto, abbiamo fatto uno spettacolo insieme; lui era regista. Ho cominciato a leggerne uno, poi un altro e un altro ancora... così. Vede, Camilleri dovrebbe essere tutto qua... Sono in ordine alfabetico per autore... D'Annunzio... No, allora è prima. Questo è Calderon... E com'è che non ci sono i Camilleri? E dove li ho messi? Ah, ecco, vede? Li avevo messi tutti da una parte, eccoli qui (*apre un'anta di legno*). E guardi, già dimenticavo, ho un bel Decamerone che m'hanno regalato al mio compleanno...

Questo invece l'ho scritto io: *La maschera italiana nella storia dell'arte*. Ma non è in distribuzione, l'ho scritto per una società privata che lo regalava ai suoi rappresentanti nel mondo.

Queste maschere, che ho notato appena seduta, sono quelle che usa per lavoro?

Sì, sì, è la mia maschera questa.

Mi permette, su mia richiesta, di toccarla.

Quando recito uso queste maschere. Quelle più in là, invece, sono da collezione.

Arlecchino fa finta di leggere, ma non ne è capace.

Come dice?

Arlecchino, dico, non sa leggere. Vero?

Ah, no, lui non legge mai.

Risponde, ma scappa con lo sguardo.

E quindi, dicevamo, lei va personalmente a comprare in libreria?

Oppure me li regalano. Spesso si tratta di autori che conosco, e che mi portano i loro libri. Mi piace certamente anche andarli a comprare, qualche volta.

E quando legge un libro come lo tratta? Pasticcia, scrive sulle pagine? O al contrario lo apre piano per non rovinarlo?

Oh, no, non voglio rovinarlo, sto molto attento. Deve rimanere come nuovo. Neppure un segno.

Torno a guardare la libreria di fronte e...

Oh, la Storia del teatro drammatico!

Beh, certo, Silvio d'Amico. Quella non può mancare. Ma c'è un po' di tutto. Ah! C'è anche un libro che ha scritto mio padre.

Mi dica...

Tre luci nella notte: Augusto Romagnoli, Anna Antonacci, Eugenio Malossi. Di Ernesto Soleri, pubblicato nel 1948 dalle edizioni la Scuola di Brescia.

Mio padre era cieco, è stato uno dei fondatori dell'Unione italiana ciechi. E segretario generale alla Fondazione.

Ecco il significato della luce nel titolo.

Sì, è la storia biografica di tre persone cieche. Anna Antonacci è stata la mia madrina.

Lo sfoglia. Gli capita in mano un segnalibro in cartoncino conservato dentro il volume e, capendo il mio interesse per qualsiasi dettaglio del suo leggere quotidiano, me lo mostra anticipando una domanda. Guardi, io uso questi per tenere il segno, segnalibri classici, rettangolari, semplici, di carta.

E quando va in tournée in valigia cosa porta da leggere per le pause?

La "Settimana Enigmistica".

Ma è solo divertimento, svago, o ritiene che possa servire anche quale esercizio per la memoria?

Mah, non so (*ba l'aria di chi non ci aveva mai pensato*). Però può darsi che mi serva per la memoria, probabilmente sì.

E porta anche un libro oppure no?

È da un paio di anni che non lo

faccio più. A meno che non sia Camilleri, come l'anno scorso. Mio padre era professore di lettere e filosofia e mi ha abituato a leggere; nella vita ho letto un po' di tutto. Però adesso leggo molto meno di prima.

Quando lo fa, legge velocemente o sta molto sullo stesso libro, magari tornando indietro sulle stesse pagine?

No, quasi mai indugio sulle pagine. Solo se leggo libri gialli e trovo relazioni a fatti precedenti, mi può servire tornare a leggere indietro. Sennò normalmente la lettura scorre con pacatezza, senza correre ma sempre avanti, liscia.

Quindi, immagino, non rilegge neppure vecchi libri.

Lo faccio solo per lavoro, con i testi teatrali.

E veniamo alla biblioteca. Ha o ha avuto un rapporto con le biblioteche pubbliche?

Oh, sì! Quello sì! A Firenze ci andavo sempre. A Roma lo stesso, soprattutto al Burcardo [*la maggiore biblioteca italiana di teatro e storia dello spettacolo, di proprietà della SIAE*]. Tutto il mio lavoro di documentazione sull'Arlecchino ha avuto inizio alla Biblioteca del Burcardo. E poi qui a Milano, naturalmente, andavo soprattutto i primi anni alla Sormani. Però nelle biblioteche vado più per studiare, non per leggere i libri che invece compro.

Quindi se qualcuno le presta un libro e questo le piace desidera poi averlo e lo acquista?

Ma io non ho mai avuto libri in prestito! Me li hanno sempre regalati! In ogni caso se leggo un libro e mi piace desidero averlo in casa. In biblioteca sono andato anche in occasione di lavori di regia, per i quali naturalmente debbo documentarmi su testi che facilmente non ho e quindi cerco lì.

Le piace leggere il testo teatrale a prescindere dal fatto di doverlo recitare o farne una regia?

Sì, ho parecchi libretti della Collezione di Teatro Einaudi. Il teatro mi interessa sempre.

Leggeva anche da bambino? Era un forte lettore nell'infanzia?

Da bambino leggevo per mio padre, perché come ho detto era cieco, e la scrittura *braille* allora non era molto diffusa.

Chi sceglieva i libri?

Ma lui, ovviamente! Era professore di lettere!

E lei ne condivideva i gusti?

Quasi sempre. A volte qualcosa non piaceva neppure a lui, che mi diceva no, questo no, basta. Qualche volta abbiamo interrotto la lettura.

E adesso, se un libro non le piace, cosa fa? Lo chiude o si sente costretto ad andare avanti?

Se non mi piace lo interrompo, però è difficile che accada. Vado abbastanza sul sicuro: se l'ho scelto vuol dire che me ne hanno parlato

bene persone delle quali mi fido, oppure ho letto buone recensioni.

E come legge? Le piace stare seduto su una sedia, una poltrona? O magari (ci riprovo...) saltellando?

Comodo. Non in piedi, certo, ma neppure a letto sdraiato. Devo essere seduto per leggere, o tutt'al più, ecco, così (*si sdraia a metà sulla poltrona, per mostrare la posizione*). A letto non leggo quasi mai, né lo facevo da giovane. A letto io dormo. Io dormirei sempre, mattina, sera, pomeriggio. Sempre.

Questo è un po' difficile da credere.

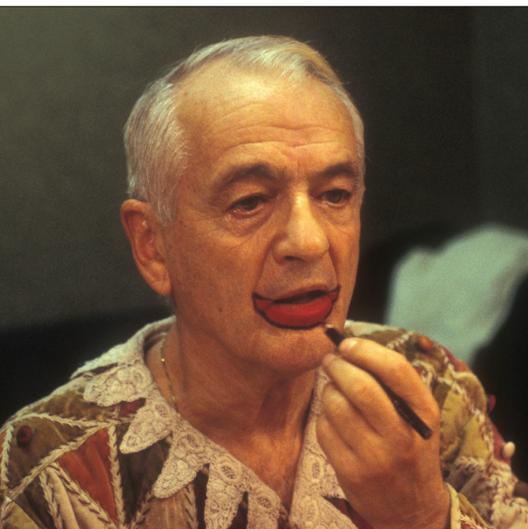
Eppure è così. Pensi che devo puntare la sveglia anche se vado a letto alle nove, per riuscire ad alzarmi al mattino. Anche se vado a fare pipì... urinare insomma... poi torno e mi riaddormento. Io se mi sdraio, sul letto o davanti alla televisione, mi addormento subito.

Ho letto però in interviste da lei rilasciate che fa molto esercizio fisico, quotidianamente.

È vero. Tranne nei periodi di riposo come questo. Ho due mesi e mezzo prima della prossima replica



Ferruccio Soleri interpreta Arlecchino



Al trucco

di Arlecchino, quindi fra un mesetto riprenderò ad allenarmi. Stretching e scale. Andiamo a Shanghai a fine giugno.

Chissà se per Shanghai sarà pronto il prossimo libro di Camilleri.

Non so se stia preparando qualcosa adesso, ma se ci sarà un libro nuovo certamente lo comprerò.

Non se lo fa regalare?

Nooo! lo compro, lo compro. Poi lui abita lontano, sarebbe scomodo.

Diceva poco fa che i libri non le arrivano mai in prestito. Ma lei, invece, gradisce prestarli?

Non li presto perché non me li chiedono. Sennò lo farei, perché no?

Perché molti non amano l'idea di affidare un proprio libro ad altre mani. C'è sempre la paura che non torni indietro.

Non avevo mai pensato a questo.

Ci sono anche molti cd sui suoi scaffali.

Sì, musica classica.

Vorrei tornare ancora una volta alla lettura per suo papà. È un'immagine molto suggestiva.

Ho dovuto leggere però anche co-

se per me barbose! Libri di filosofia, che per un ragazzino... ho iniziato a leggere per lui a otto, nove anni. C'era anche mia sorella, ma mio padre preferiva lo facessi io.

Già mostrava dunque una certa attitudine alla recitazione.

Alla lettura, alla lettura ad alta voce. Recitare è altro.

Le piace leggere ad alta voce?

Mi piace, sì. L'ultima lettura è stata qui al Piccolo, e subito prima ero a Roma, alla Camera dei Deputati, dove invece l'occasione era un ricordo di Paolo Grassi. Andrò prossimamente a Firenze a leggere due pagine di Giovanni Papini.

A Firenze lei è nato.

Sì. Non ho più nessuno però. Sono tutti... sono tutti... fuori. Lontani. Mio figlio è in Canada, pensi.

Dicevamo della lettura ad alta voce. Lei mi ha risposto citandomi occasioni di lavoro, ma le piace leggere ad alta voce per sé, in casa?

Oh no, no. Io per me ad alta voce non leggo mai. Non mi piace sentirmi (*lo dice storcendo la bocca*). Né vedermi, neppure in televisione, sono un po' restio. Scopro tutte le cose che non vanno bene. Non sempre sono errori, magari solo imperfezioni, però mi infastidiscono.

Trova ancora imperfezioni in Arlecchino...

Ah! Lei parla di Arlecchino! No, no, io parlavo così, in generale di quando lavoro. Arlecchino non lo guardo più.

E oltre a quelle letture fatte "su richiesta", ne ricorda anche altre, piacevoli, dell'età giovanile?

Da ragazzino non tanto, perché tra le letture fatte per mio padre e quelle di scuola, non mi rimaneva molto altro tempo. Più tardi, invece, ho avuto modo di leggere le cose che mi piacevano. Però non ave-

vo tanti soldi per potermi comprare quello che volevo.

Andava allora in biblioteca?

Sì, ma anche allora per motivi di documentazione e di studio, non per leggere narrativa.

A prescindere dalla sua esperienza personale, ha un'idea generale sul luogo biblioteca in Italia, se sia ben curato, proposto adeguatamente all'utente?

In generale mi piacciono. L'unica cosa che noto è che qualche volta non c'è abbastanza silenzio. Però, se c'è, quell'ambiente acquisisce grande fascino, proprio nel consentire di concentrarsi.

Certo, la biblioteca che mi è stata maggiormente utile è stata, come le dicevo, la Biblioteca del Burcardo a Roma. Sa com'è andata? Doveva venire Marcello Moretti ad insegnarmi dei movimenti, ma non è mai arrivato perché aveva sempre le prove a Milano con Strehler. Così io, che frequentavo l'Accademia, ho cominciato ad andare alla Biblioteca del Burcardo per cercare e leggere tutto quello che riguardasse l'atmosfera del sedicesimo e diciassettesimo secolo.

Dunque possiamo dire che la biblioteca ha sostituito Moretti?

Come no, e non solo. I comici dell'arte erano analfabeti, almeno all'inizio. Non c'era perciò nulla di scritto e allora dovevo andare a cercare le lettere, le epistole che si scambiavano gli spettatori dopo aver visto le commedie. Ho dovuto cercare anche molto non su veri e propri libri di storia, ma in diari dove leggevo resoconti. Cose del tipo "Sai, ho visto questo che faceva così, quest'altro invece si muoveva così" eccetera. E li ho confrontati per poter arrivare a immaginare come potevano muoversi e recitare gli attori del tempo. Mi ha aiutato molto. Erano epistole di gente varia. Che riportava pensieri, immagini diverse. Qualcuno amava il tea-

tro, altri no, preferivano la letteratura. Mi è servito per poter fare, come posso dire, un miscuglio. Se avessi letto solo di uno, magari grande amante del teatro, e avessi imitato solo quello che lui diceva di aver visto, avrei preso delle gran cornate! Quindi cercavo sempre opinioni di persone anche di rango diverso.

Io entravo in biblioteca e dicevo: datemi libri di autori, noti o no, che hanno vissuto in questo periodo. E leggevo le vite raccontate. Ho capito molte cose che ho poi utilizzato per lo spettacolo.

Senta. Non c'entra quasi nulla, ma... Vorrei farle questa domanda: tutti noi facciamo fatica a separare il Soleri dall'Arlecchino, c'è poco da girarci intorno...

Purtroppo.

Ecco, mi chiedevo come avrebbe commentato.

Eh sì, dico purtroppo. Perché al sarto cosa chiede? Vieni, che andiamo a cucire? Al chirurgo? Vieni, dai, si va a operare (*con la tensione si fa sentire un lieve, piacevole, accento fiorentino*). Cosa c'entra? La vita è una cosa, il lavoro un'altra. Non c'è nessuna professione che mescola così le cose. Non so come mai il pubblico pensi che attore e personaggio siano la stessa cosa.

Capirà che il suo è un caso un po' speciale.

Sì, va beh, ma a parte il caso speciale... il chirurgo quando va a casa non si mette a operare. Lo fa negli ospedali. E noi facciamo il nostro lavoro nei teatri.

Certo, nessuno si aspetta di vederla saltellare con un vestito variopinto in casa, sarebbe in effetti un po' da manicomio. Però, insieme a Soleri, Arlecchino arriva, inevitabilmente. Volevo sapere quanto... fastidio – sì, ecco, usiamo le parole giuste – potesse darle. E mi ha risposto.

Il personaggio Arlecchino è lontano dal mio modo d'essere. Solo due cose ci legano: siamo ingenui e adoriamo la vita. Ma è solo questo. Sapesse quanti mi chiedono: "ma lei si sente Arlecchino?". Io metto la maschera in scena, ma anche quando recito senza maschera, in palcoscenico sono quel personaggio, nella vita sono Ferruccio Soleri.

Certo, certo.

Si guardi intorno, adesso, se vuole.

Eccome.

Tazze da tè, dicevamo, o tisana?

No, no, non tisane. Tè. Ne bevo molto. Invece non prendo caffè.

Mentre legge le piace mangiare o bere?

No, se leggo non faccio altro.

Torna verso le pareti. Guardiamo ancora insieme i due ultimi riconoscimenti. Poi mi porta in un'altra stanza.

Ecco, vede? Commendatore. Questo è firmato Saragat e Moro. 1968. Il 2 giugno, festa della Repubblica.

E andiamo nel suo studio, dove sono conservati i libri sulla Commedia dell'Arte. Quel velluto rosso e blu, qua e là sugli scaffali, testimonia la presenza di altre targhe, chiuse per mancanza di spazio. Intorno, classificatori da ufficio ordinati con etichette scritte al computer. Alle pareti, in questa stanza e

in tutta la casa, vicino a disegni infantili, fotografie e Arlecchini di ogni foggia, ancora diplomi e ancora riconoscimenti.

Trionfa, all'ingresso, il Leone d'Oro alla carriera, anno 2006. Impossibile elencare tutti gli attestati, i premi. Ah, l'Unicef! Sono Ambasciatore dell'Unicef, vede su quel muro? Ah, dimenticavo: ad agosto mi conferiranno il premio Sipario. E va avanti così...

È Soleri a guidarmi, abituato a parlare della sua meritata gloria, mentre cita con disarmante semplicità nomi e luoghi inarrivabili ai più.

E torniamo ancora una volta verso i libri.

Là in alto vedo anche Grisham.

Certo. L'ho detto che leggo un po' di tutto. C'è anche Pinocchio.

Quest'ultimo titolo lo riporta verso il lato più amato della libreria. Dove c'è la raccolta Camilleri, i libri firmati Soleri, padre e figlio, e foto antiche.

È questo mio padre, vede? Quando ha perso la vista aveva solo diciannove anni. Pensi, un distacco di retina che oggi sarebbe curabilissimo. È stato per un incidente, un oggetto metallico gli è caduto sull'occhio.

E come è successo?

Non so bene come sia successo, ma mi ricordo dove è accaduto l'incidente: in una biblioteca.

Abstract

Interviewing Ferruccio Soleri, one of the greatest living Italian actors. In 1960 he started playing the role of Arlecchino (in Carlo Goldoni's Arlecchino servitore di due padroni, the play directed by Giorgio Strehler) and he still goes on. Soleri talks about his everyday life, his interests, and particularly about his relation with libraries and books.